

Le detrazioni, gli assegni, gli stanziamenti: il governo chiarisca

I soldi che servono alle nostre famiglie

di **ERMANNO GORRIERI**

«**L**E FAMIGLIE interrogano le politiche sociali»: è il tema del maxiconvegno che si svolge a Bologna da domani, per iniziativa della ministra Turco. Fra i tanti argomenti all'esame, può essere utile soffermarsi su uno di essi: il sostegno economico alle responsabilità familiari, con particolare riferimento alla procreazione, alla cura e all'educazione dei figli. Non è la sola — e forse neppure la più importante — esigenza delle famiglie. Ma su questo tema è necessario sollecitare un chiarimento al governo.

Premesso che l'Italia destina alla famiglia e alla maternità lo 0,8 per cento del Pil contro una media europea del 2,1 per cento, cosa hanno fatto, in questa materia, i governi Dini e Prodi? Primo: hanno destinato — per gran parte, grazie alla rinuncia dei sindacati al recupero del fiscal drag — 3700 miliardi all'aumento degli assegni al nucleo familiare e all'estensione del numero dei beneficiari

(oggi sono la metà delle famiglie dei lavoratori dipendenti).

L'assegno per un figlio, per chi non supera il reddito di un milione e mezzo, è passato da 160 a 250 mila lire al mese. Secondo: con la riforma tributaria, mediante lo stanziamento di 1500 miliardi, è stata aumentata la detrazione d'imposta per un figlio a carico da 16 a 28 mila lire al mese.

Queste cifre indicano il nocciolo del problema. Detrazioni fiscali o assegni familiari?

Le prime non possono essere differenziate in base al «parametro famiglia» (reddito familiare correlato al numero dei componenti): ne consegue che somme elevate, distribuite a pioggia, danno luogo a benefici, che sono irrilevanti per i percettori di alti redditi. Al contrario, gli assegni familiari, così come sono congegnati oggi, sono decrescenti al crescere del reddito.

La scelta non sarebbe così strin-

gente se ci fossero adeguate disponibilità di fondi. Si pensi che per allinearci alla media europea dovremmo spendere 25.000 miliardi in più. Dove sia possibile trovare mezzi di questa entità, è difficile dire. Eppure — e questo è un secondo problema — sembra che l'attuale governo non escluda la possibilità di elevati stanziamenti. Vediamo perché.

NEL PATTO sociale fra governo, imprenditori e sindacati è prevista l'estensione degli assegni familiari (con le attuali diversificazioni in base al reddito) a tutti i cittadini, ponendone l'onere a carico della fiscalità generale. Oggi gli assegni costano 7000 miliardi, interamente coperti (per i dipendenti privati) da un'aliquota contributiva del 2,48 per cento gravante sui salari. Con la fiscalizzazione si otterrebbe una rilevante riduzione del costo del lavoro per le imprese, ma lo Stato dovrebbe accollarsi la spesa di

7000 miliardi per sostituire il gettito della contribuzione abolita, più altri 3000 per estendere a tutti i cittadini gli assegni familiari, che oggi sono riservati ai lavoratori dipendenti.

Non basta. Il ministro delle Finanze ha annunciato l'intenzione di elevare gradualmente la detrazione per i figli fino a parificarla a quella per il coniuge a carico, portandola così a 80.000 lire al mese. Costo dell'operazione: cinque-seimila miliardi. Sembra, dunque, che il governo intenda continuare a seguire la duplice strada delle detrazioni fiscali e degli assegni familiari. Supposto — e non concesso — che ciò sia giusto, è legittima una domanda: ci saranno, nella prossima finanziaria, i tre o quattromila miliardi necessari per fare un primo passo verso l'attuazione dei propositi enunciati?

